

Signore, fa' che io possa portare la mia Croce con amore,
fino a quando un giorno nelle tue mani la consegnerò.

O Gesù, mio bene immenso,
giorno e notte a te io penso.

La mia sofferenza e il mio dolore
mi avvicinano a Te, mio Signore.

Ma nel mio cuore la gioia c'è
perché tu sei vicino a me.

Ogni mortificazione e ogni angustia
mi fanno stare nella via giusta
e un giorno alla meta giungerò
e la mia Croce ai tuoi piedi deporrò.

O Signore, Pastore Buono,
dona al mondo salvezza e perdono.
Tu guidi noi, che siamo tuo gregge;
l'amore è la Tua legge.

Guida Tu ogni nostra azione
e dona a noi la protezione.

Cari fratelli e sorelle,

oggi è un giorno di festa e di gioia
Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca perché
solennemente l'indagine diocesana circa le
della serva di Dio, Mirella Solidoro. La gioia
perché l'iter si è svolto durante l'anno giubilare
un segno concreto della benevolenza e della misericordia
Dio per tutti noi. La serva di Dio, infatti,
sublime intuizione dell'eterna misericordia divina.

Crocifissa con Cristo per vivere con lui

Prendendo su di sé le nostre infermità
rivelato il volto paterno di Dio e la sua cura per noi
mostrando che egli è presente in ogni sofferenza
condivide il dolore e a tutti dona la sua consolazione.
La vita cristiana si riassume nel *mistero pasquale*
risurrezione. Questa condizione coinvolge l'intera vita
in ogni suo aspetto. Anche la malattia, la sofferenza,
morte sono inserite *in* Cristo, e trovano in lui il senso
ultimo. In tal modo, ognuno può esclamare con
Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono
ma Cristo vive in me» (*Gal 2,19*).

* *Omelia* nella Messa per la chiusura dell'indagine diocesana
eroiche della serva di Dio, Mirella Solidoro, Ugento-S. Maria di Leuca.

nostro, nel quale si ritiene che una persona malata o disabile non possa essere felice, perché incapace di realizzare lo stile di vita imposto dalla cultura del piacere e del divertimento. «Ma, in realtà, - afferma Papa Francesco - quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite»². Dio, infatti, ha scelto «ciò che è debole per confondere i forti» (1Cor 1,27).

Mirella ha vissuto la sofferenza come la sua particolare vocazione e missione. Questa la sua testimonianza: «Mi chiamo Solidoro Mirella, ho 18 anni, ma ne dimostro 9. Da tre anni ho subito un intervento alla testa che mi ha rovinato la vista. Ora sto sempre a letto e vivo con la fede in Dio che è diventata l'unica ragione della mia vita. I miei giorni li trascorro tutti uguali, uno dopo l'altro, come gli anelli di un rosario.

All'età di 9 anni, il Signore mi ha affidato una missione particolare: quella della sofferenza e del dolore (...). All'età di 14 anni, il 28 settembre 1979, mi fu fatto l'intervento dal quale ne uscii non vedente. Ma fu in quel buio che incominciai a vedere; non era la luce del mondo ma quella di Dio. Fu per me quella la chiamata decisiva alla croce.

In un primo momento mi sentii come un uccello al quale il Signore aveva tagliato le ali, ma poi capii che il Signore mi stava dando le più grandi ali per volare nel suo

meravigliosamente i miei piccoli doveri, lo studio»⁷.

La consolazione, a sua volta, diviene *eucaristica ed ostia santa*. Vivere la propria comunione con Cristo e con gli altri uomini *prendere parte alla grande offerta sacrificale*, celebrando anche con il corpo il mistero eucaristico, dare gloria a Dio e contribuire alla salvezza del mondo.

Cari fratelli e sorelle, mentre auspichiamo che la Chiesa riconosca ufficialmente la santità della Mirella Solidoro, facciamo nostro il suo messaggio: ella canta in eterno la misericordia del Signore. I pellegrini sulla terra, ci uniamo al suo canto, Signore la nostra preghiera con le sue stesse parole.

O Signore, Tu mi cercasti e io ti trovai.
Mi amasti, ed io ti amai.
Mi chiamasti poi alla Croce
ed io di portarla fui felice.

Oggi lode a Te il mio cuore canta:
fa' di me una serva santa.
Nella mia vita ho avuto tanto dolore
ma so che un giorno in cielo troverò tanto

Nessuno mi ha mai capita,
solamente tu mi hai consolata.
Mi son sentita pienamente rialzata.

l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso»⁴.

Prendere parte alla sofferenza altrui, vuol dire far crescere il *sentimento di compassione*. Così ci si avvicina sempre più a Dio. Egli, infatti, «non può patire, ma può compatire»⁵. Vivendo questo profondo legame con coloro che soffrono, appare più evidente la dimensione divina insita in ogni uomo. «Una società - afferma ancora Benedetto XVI - che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza»⁶.

Vissuta fino in fondo, *la compassione si trasforma in consolazione*. Questa, a sua volta, nasce dallo sguardo rivolto al crocifisso (cfr. *Gv 19, 37; Zc 12, 10*). Guardando a Cristo, si impara a stare con l'altro, ad essere al suo fianco non lasciandolo solo nel suo dolore. È quanto ha attestato in modo eroico la serva di Dio. Così ella scrive: «Le sofferenze aumentavano giorno dopo giorno e i miei genitori cercavano di porre rimedio a tanto soffrire, ma nessuno mi ha capito. Cercai di trovare la consolazione nel

maggio 1982, mi sentii come una bambina agitata dal Signore mi chiamò alla vita per la seconda volta in un nuovo modo e in un nuovo mondo. Confesso che quando mi accorsi che tutti quei progetti che io ritenevo quanto mi volevo consacrare al Signore, già in mente da bambina il mio desiderio era di diventare suora, erano in fumo, fui assalita da un po' di amarezza, ma Dio mi aiutò ad apprezzare e stimare la Croce e capii che era per me il più bel regalo che il Signore mi potesse dare».

Accettai il dolore e lo amai tanto da capire che il Signore aveva bisogno di anime che si immolano per la salvezza dell'umanità. Gli anni passarono velocemente ed oggi mi trovo qui nelle quattro mura della mia stanza che è diventata il mio campo di missione. Il mio letto che è divenuto la mia dimora, con il desiderio di imitare Cristo ed essere una candela che si accende per dare agli altri la luce»³.

Testimone e maestra di vita cristiana

Da suo letto di dolore e di lacrime, Maria è diventata un faro di luce per molti. Nei colloqui personali e negli scritti, esorta a vivere la beatitudine di coloro che soffrono nel Signore e per il Signore. Due testimonianze particolarmente significative.

In quella inviata agli ammalati, ella scrive: «Ai miei cari fratelli e sorelle nel dolore, [...] lo so che sofferite che in qualche momento di sconforto vi escano dalla mente pensieri cattivi, a causa della sofferenza; ma io so che

⁴ Benedetto XVI, *Spe salvi*, 39.

propria vita, dovremmo sentirci più vicini al Signore con le preghiere rivolte a chi non sa pregare e per chi non conosce Gesù.

Non diamo molto peso alle nostre sofferenze ma, prese con sollievo, consideriamole come dono del Signore. Perché egli ha dato a ognuno di noi un dono, una grazia; la nostra è quella della sofferenza. Noi dobbiamo scoprirne il valore, perché attraverso di esso possiamo sentirci più vicini al Signore, conoscere il suo amore e la nostra anima diventerà segno di fede». Queste parole mostrano la maturità di fede della serva di Dio e la sua lucida consapevolezza che la sofferenza vissuta con Cristo acquista un valore redentivo.

Ugualmente significativa è la lettera inviata ai giovani. In essa, Mirella li esorta a visitare gli ammalati e a farsi loro compagni di viaggio: «Miei cari fratelli, - si legge nella missiva - avvicinate gli ammalati, avvicinateli a voi e fateli sentire più esseri umani, aprite loro le braccia e che siano braccia sempre più tese all'amore, come Gesù ha amato noi. Ricordando il suo insegnamento che chi ama ed aiuta i fratelli, specie i più deboli, avrà dato quest'aiuto a Gesù stesso, siamo sempre tutti per uno e uno per tutti nel Signore con coraggio, spalancando così le porte dei nostri cuori al Signore nostro Gesù Cristo».

Anche questa esortazione mette in luce il lavoro che la grazia ha compiuto nella sua vita. Mirella diventa così non solo testimone di una sofferenza accettata e proposta come via santificazione, ma anche maestra nell'educare i giovani a scoprire il valore di farsi vicino ai più deboli e ai più

ufficiale, ha messo in luce questo grande spirituale che la serva di Dio ci ha lasciato dell'inchiesta, sento il dovere di ringraziare tu sono intervenuti nell'accertamento delle virtù della serva di Dio. Esprimo la mia riconoscenza particolare al Postulatore, padre Cristoforo Albrici, a mons. Napoleone Di Seclì e ai membri della commissione diocesana, mons. Antonio Caricato, mons. Stendardo, avv. Martino Carluccio, prof. Fulvio, per il lavoro accurato che hanno compiuto. Ringrazio anche coloro che, in diverso modo, hanno offerto la loro personale testimonianza. Mentre raccogliamo le firme da inviare alla Congregazione per le cause si è opportuno richiamare il messaggio lasciatoci dalla serva di Dio perché diventi guida del nostro cammino spirituale.

Con le parole della *Colletta* abbiamo pregato noi, o Padre, i fedeli discepoli di quella sapienza di maestro e la sua cattedra nel Cristo innalzato in croce perché impariamo a vincere le tentazioni e a sorgono da noi e dal mondo, per camminare il sentiero calvario verso la vera vita». Penso che si possa sintetizzare con quattro verbi: *soffrire, compatire, consolare*.

Mirella ha sottolineato la gioia di vivere la sofferenza come *dono di Dio* ed ha insegnato che la sofferenza non è una sciagura, ma una chiamata alla vita nella carne, il mistero pasquale di Gesù, in un'attesa di coloro che sono nel dolore e a vantaggio di tutti. Benedetto XVI ha espresso questa fondamentale verità cristiana con le seguenti parole: «Soffrire con